

AI MIEI FIGLI E AI MIEI NIPOTI

In modo che sappiano
chi siamo,
da dove veniamo e
quello che abbiamo dovuto fare.

DOMINIQUE D'INTRONO

UE' NEPA'

Quanne specciò la uerre
Tutte stajne pe u cule n'derre
la mesèrie érre accamme la tigne
ahi vogghje a scì zappènne vigne

Se scettaje u sanghe dalla matine alla sère
e poje da mangià nan staje nudde da recère
pe chesse chidde ca tenajne na morre de figghje
na ge la faciajne a mandenì la famigghje

E pe manghe cambà strappènne-strappènne,
lassèrne tutte, e da Quarate se ne scappenne.
Pure ca nan tenajne re d'occhiere pe chiange
ad acchjà fertune scerne alla Frange.

Dà nan èrre u, mbierne, ma manghe u Paravise
però staje la fatiche pe guadagnà le ternise
e chiane - chiane grazie all'emigrande,
accumenzerne a cambà tutte quande.

E doppe qualche anne a San Catalle, da
Grenoble
nan venajne chjù pe u trene, ma arrevajne pe re
tomobebe.
Cudde érre u sègne ca avajne acchjate fertune
e ca manghe avajne scì cercà nudde a nisciune.

Fu acchessi ca de sore, frate. canate e cuggine,
a Grenoble arrevèrne ne sacche de Quaratine
e le Frangiese accumenzèrne a storce u nase
a vedèrse tande frestiere inde alla case.

Mo doppe tanda tiembe, Grenoble è cambate
e a le Quaratine la medagghfe l'ane date.
Mo staune sotto a do bandiere
e adè ca vaune nan sonde chjù straniera.

Mo parlene tutre u Frangése
ma prime pe chidde érre giargianèse
mo ne - pas, sapene cè vole disce,
ma prime érre u nepaute de zi Felisce.

Quando la guerra finì,
eravamo tutti a terra,
la miseria era un tarlo,
a voglia di zappare la vigna

hai sudato sangue e dalla mattina alla sera
e non hai avuto niente da mangiare
Quelli che avevano molti figli non arrivavano
a dare da mangiare alle loro famiglie.

Per non vivere alla giornata
e poiché non avevano gli occhi neanche per piangere,
lasciarono tutto e per cercare fortuna
partirono per la Francia.

Laggiù non era l'inferno, ma nemmeno il paradiso
ma c'era lavoro per guadagnarsi da vivere e poco a
poco, grazie all'emigrante
tutti cominciarono a vivere meglio.

Dopo qualche anno, il giorno di San Cataldo,
da Grenoble,
non arrivavano più in treno, ma in auto,
era un segno che avevano fatto una "fortuna",
e per mangiare non avevano bisogno di nessuno.

Fu così che sorelle, fratelli, cognati e cugini arrivarono
a Grenoble con schiere di Coratini e i francesi
cominciarono a fare delle smorfie
vedendo così tanti stranieri che arrivavano a casa loro.

Ora, dopo tutto questo tempo, Grenoble è cambiata e i
Coratini hanno ricevuto una medaglia, ora hanno due
bandiere
e ovunque vadano non sono più stranieri.

Ora parlano tutti francese ma prima era "giavanese" per
loro
ora "ne pas", sanno cosa significa,
ma prima pensavano che fosse il nipote dello zio Felix.

Sabino ZAZA

**Tradotto da
D.D'INTRONO**

Perché te ne sei andato ?

Perché siete partiti è una domanda frequente che ci viene posta durante gli incontri con gli studenti coratini invitati a Grenoble. La risposta è nella poesia di Sabino ZAZA.

Sembra che i loro insegnanti siano colpiti da amnesia, o che vogliano nascondere quello che era la vita nel sud Italia dopo la guerra e più in particolare in Puglia, a Corato, da dove vengo io. Devi vedere come abbiamo vissuto nel 1940, e poi nel '46 dopo la guerra, era terribile, terribile, nel sud d'Italia!

È vero che la vita a Corato oggi è molto cambiata rispetto al tempo in cui sono nato, soprattutto con la creazione di industrie alimentari, del marmo, dei trasporti, ecc. Tuttavia, il tasso di disoccupazione è ancora molto alto, soprattutto tra i giovani. Oggi si specializzano nel settore terziario e quaternario, ma trovano pochi sbocchi.

Nel mondo agricolo, a differenza degli anni '50, ci sono più offerte di lavoro che richieste : ci sono meno braccianti e grazie alla motorizzazione degli attrezzi, il lavoro è meno duro, sono pagati bene, e possono rimanere nel paese, mentre in passato, questi lavoratori a giornata rappresentavano il grosso dei candidati all'emigrazione. Ma i giovani di oggi non li vogliono perché sono ancora lavori con poco rispetto, con poco riposo e vacanze.

Bisogna dire che in Italia, la professione e il rango sociale sono molto importanti : quando ci si rivolge a una persona, non si dovrebbe aggiungere il suo titolo, per esempio Signor Avvocato, Signor Professore, Signor Ragioniere, quando in Francia, un semplice Monsieur è sufficiente il più delle volte ?

Chi siamo?

I D'Introno sono originari di Corato, secondo le ricerche effettuate presso il consolato italiano e il dipartimento degli stranieri di Nantes (Francia).

Saremmo discendenti dell'Europa centrale. Questo sembra plausibile perché la Puglia, singolare in italiano, plurale in francese (les Pouilles), è stata a lungo dominata dagli Svevi. (Federico II¹, imperatore germanico, fece di Foggia la sua terra preferita).

Il nostro ramo dei D'Introno era conosciuto come le "*pezze nere*", perché mio nonno portava una sciarpa nera legata al collo in tutte le stagioni. A quel tempo, quasi tutti avevano un soprannome che era o legato a un vestito, come nel caso di mio nonno, o

1 "Federico II (1197-1250) è una figura notevole del Medioevo; cosmopolita dalla nascita, era tedesco per padre, normanno per linea materna, era sia imperatore germanico che re di Sicilia".cf. https://www.persee.fr/doc/bude_0004-5527_2000_num_1_1_1978, consultato il 26/10/ 2020

legato a una professione, come "*trainier*", che guida un carro, o "*fungharal*", che cerca i funghi, o legato a una condizione fisica, come "*cul de chjumme*", che ha un grosso culo² .

Ho fatto una ricerca all'anagrafe di Corato. Ho scoperto che mio nonno è nato a Corato nel 1869. È il terzo di 6 figli, 3 maschi e 3 femmine. Suo fratello faceva parte della spedizione italiana in Cina durante la ribellione dei *Boxer*³ .

Mio padre è nato nel giugno 1913; era il penultimo di 6 figli, 4 maschi e 2 femmine.

Per quanto riguarda mia madre, è nata nel 1912. Era la più giovane di 3 sorelle e aveva 3 anni quando suo padre fu ucciso "*sul Piave*" al confine austriaco durante la prima guerra mondiale nel 1915. Ha lasciato una vedova e le sue 4 figlie.

Grazie al suo coraggio e al suo duro lavoro, la mia nonna materna ha potuto allevare le sue 4 figlie e dare loro un minimo di istruzione. Aveva un piccolo laboratorio di cucito e insegnava alle sue quattro figlie il mestiere di sarte.

È grazie a lei, a questa nonna, che abbiamo potuto pagare i nostri traghettatori per venire in Francia.

Ai tempi di mia madre, per sposarsi, una ragazza doveva avere un corredo più o meno sostanzioso secondo le regole della famiglia dello sposo. Quando abbiamo svuotato le cose di mia madre dopo la sua morte, abbiamo trovato lenzuola, coperte e asciugamani che facevano parte del suo corredo.

Mentre la gioventù di mia madre trascorse tranquillamente andando a scuola e imparando il mestiere di sarta con sua madre e le tre sorelle, quella di mio padre fu più movimentata.

Andò a scuola solo per una settimana, dopo di che disse a suo padre che avrebbe preferito andare nei campi con lui. Così, quando aveva sei anni, raggiunse sua madre, suo padre e sua sorella minore in campagna, e visse lì fino ai vent'anni.

2 Dizionario etimologico coratino, CATALDO BUCCI, Tipografia Meridionale ed, 1982

3 **La ribellione dei Pugili** (conosciuti anche sotto il nome inglese di *Boxers*), che scosse la Cina dal 1898 al 1901, fu iniziata da una società segreta chiamata i Pugni della Giustizia e della Concordia, che praticava quella che allora si chiamava boxe cinese e che oggi si chiama kung fu. Questo movimento, inizialmente contrario alle potenze straniere che stavano smantellando la Cina e alla corte imperiale dei Qing che governava in quel momento, portò all'assedio delle legazioni straniere presenti a Pechino dal 20 giugno 1900. Questo assedio durò 55 giorni e si concluse con la sconfitta dei *Boxer* insorti e la messa della Cina sotto l'amministrazione fiduciaria di otto nazioni imperialiste (Germania, Austria-Ungheria, Stati Uniti, Francia, Italia, Giappone, Regno Unito e Russia). Le grandi potenze europee arrivarono in Cina all'inizio del XIX secolo. Volevano aprirla ai loro mercati e creare delle sfere d'influenza per loro stessi. Alla fine costrinsero l'impero cinese a cedere loro i porti e dei quartieri di Shanghai, dove si trovavano le concessioni francesi, tedesche, americane e britanniche. (Fonte https://wikirouge.net/R%C3%A9volte_des_Boxers, 2020).

Tutta la famiglia viveva nella fattoria di cui mio nonno era il gestore, "massare" a Per'tre Scane.

Erano grandi proprietari terrieri, con circa 200 ettari di terreno. Mio nonno ha trascorso tutta la sua carriera con loro, prima come operaio agricolo, poi molto presto, all'età di 23 anni, come responsabile, fino alla sua morte all'età di 68 anni. Era conosciuto come Massar'Demineche Pezzanere. (in foto la fattoria).

Così mio padre ha raggiunto i suoi genitori, ma non per giocare. A quel tempo, se non andavamo a scuola, lavoravamo: lui allevava tacchini

poi le pecore con una "Pecurale"⁴(4), poi le mucche con le "vaccare"⁵, e quando fu abbastanza grande per imparare un mestiere, naturalmente andò verso un mestiere agricolo. Grazie a suo padre, si è specializzato in diverse attività che gli hanno poi permesso di avere lavoro in tutte le stagioni; ha imparato ad arare, a

raccogliere, a potare gli alberi (*sperua*), a potare la vigna (*peta*) e ad innestare (*nesta*). I lavoratori che avevano una sola abilità dovevano trovare lavoro di giorno in giorno, non sempre facile a seconda della stagione. Questa era la vita di mio padre fino alla sua partenza per il servizio militare! All'età di 20 anni, è partito per l'esercito, era della classe 1913.

È lì che ha imparato a leggere e scrivere. Nel 1933, all'età di 20 anni, ~~quando~~ andò a Roma per unirsi alla cavalleria. Fu congedato solo nel 1935. Si sposò 3 anni dopo, nel 1938, e quando nacque il primo figlio, fu richiamato nell'esercito alla fine del 1939.

Il fascismo era in ascesa e con esso il suo desiderio di colonizzazione. Mio padre fu mandato in Africa. Prima sbarcò in Libia, poi in Eritrea, in Etiopia; e in seguito nella Somalia italiana, dove si imbarcò a Mogadiscio, quindi tornò in Italia passando per il Capo di Buona Speranza. Quando tornò a casa nel 1941, il mondo era in piena guerra; io ero nato! L'esercito gli ha lasciato abbastanza tempo per far concepire il secondo figlio. Nel marzo 1942 fu mobilitato di nuovo, questa volta per andare in Grecia. Mi diceva, « *rodédjé, rodédjé* », mi sono sempre chiesto cosa fosse questo posto. Era l'isola di Rodi nel



4 Un pastore

5 Un mandriano



Il viaggio di mio padre in Africa

Mar Egeo, dove sarebbe rimasto fino alla fine del 1943, per essere questa volta smobilitato definitivamente. Dal 1933 al 1943, la sua vita familiare fu messa in attesa. Non ha servito continuamente l'esercito, no, è stato "richiamato, richiamato" per quei dieci lunghi anni.

**Suo fratello maggiore ha partecipato
alla prima guerra mondiale,
mio padre alla seconda...
e io ho fatto 27 mesi di servizio militare, di cui 14 in Algeria!**

Tornato alla vita civile, a Corato, mio padre non era più interessato a lavorare la terra. Andò al comune per vedere se c'era lavoro, per avere uno stipendio, anche se solo come spazzino piuttosto che come contadino, ma gli fu detto "sei arrivato troppo tardi"; rimase comunque due anni a Corato e questa volta poté assistere alla nascita del suo terzo figlio. Poi, prendendo la sua piccola valigia, è partito per tentare la fortuna a Milano. A quel tempo, molti italiani facevano lo stesso: partivano dal sud per andare a Milano, ma anche a Torino e in altre grandi città dove speravano di trovare lavoro, e soprattutto di guadagnare denaro.



Ma al nord, gli italiani del sud erano considerati "etiopi". Mio padre ha trovato qualche lavoretto qua e là, e poi ha capito che la gente del sud, conosciuta come *TERRONI*, aveva poche possibilità di cavarsela.

Rimase a Milano per un anno, fino all'inizio del 1946, e poi tornò a Corato; ma non voleva più questa vita di contadino! Disse a mia madre: "Senti, ho sentito che ci sono molte persone che partono per la Francia, io prendo la mia valigia e vado in Francia!"

Verso la Francia

All'inizio dell'agosto del '46, decide di partire. Non aveva un posto di lavoro, nel '46 nessuno assumeva! È partito così, ma non avendo soldi, ha dovuto fare appello alla generosità di sua nonna, la madre di sua moglie, per pagare il viaggio, il traghettatore e il taxi per arrivare a Grenoble.

Il suo viaggio è iniziato nei primi giorni dell'agosto 1946. Si viaggiava in treno in 3a classe; allora le panche erano di legno, gli schienali erano duri... Arrivavano a Bardonecchia e lì, i traghettatori li aspettavano, e partivano in gruppo, a piedi, per passare il confine.

A seconda della composizione del gruppo e dello stato di salute delle persone, la traversata durava da due giorni a una settimana. C'erano italiani⁶ come lui ogni giorno, ogni giorno ce n'erano dieci, quindici, venti, che arrivavano, senza niente, senza capire niente.

A Bardonecchia, mio padre fu catturato dai carabinieri durante un controllo dei documenti. Lo misero su un treno per tornare a casa. Ma mio padre aveva pagato caro il suo viaggio, un grande prezzo, quindi non poteva credere che il suo viaggio stesse finendo così! Quando il treno entrò nella prima galleria, saltò fuori dal vagone e tornò indietro per raggiungere il traghettatore e gli altri clandestini, la maggior parte dei quali erano coratini. Nella sua sfortuna, è stato fortunato ad avere un traghettatore competente.

Non conosco la data esatta della partenza di mio padre, ma so che è arrivato in Francia un venerdì sera. Alla fine della seconda settimana di agosto, si trovava a Grenoble, in rue Saint Laurent, a casa di una prozia che lo accolse con due suoi cugini arrivati contemporaneamente a lui.

Tre giorni dopo, erano tutti e tre assunti al SOULAGE⁷. Poi, la settimana seguente, mio padre ci mandò un telegramma: "Ho un lavoro, siamo sistemati, raggiungetemi". Facile da dire, se non fosse che mia madre aveva 34 anni, con tre figli (6, 4 e 2 anni), e che dovevamo passare la frontiera a piedi, attraverso le montagne.

Dopo una riunione di famiglia, mio zio Michele, marito di una delle sorelle di mia madre che non aveva figli, decise di accompagnarci e di provare anche lui l'avventura francese.

Alla nonna è stato chiesto di nuovo di contribuire al denaro per il viaggio sia per noi che per lo zio Michele. Ma per noi il viaggio si è rivelato molto difficile.

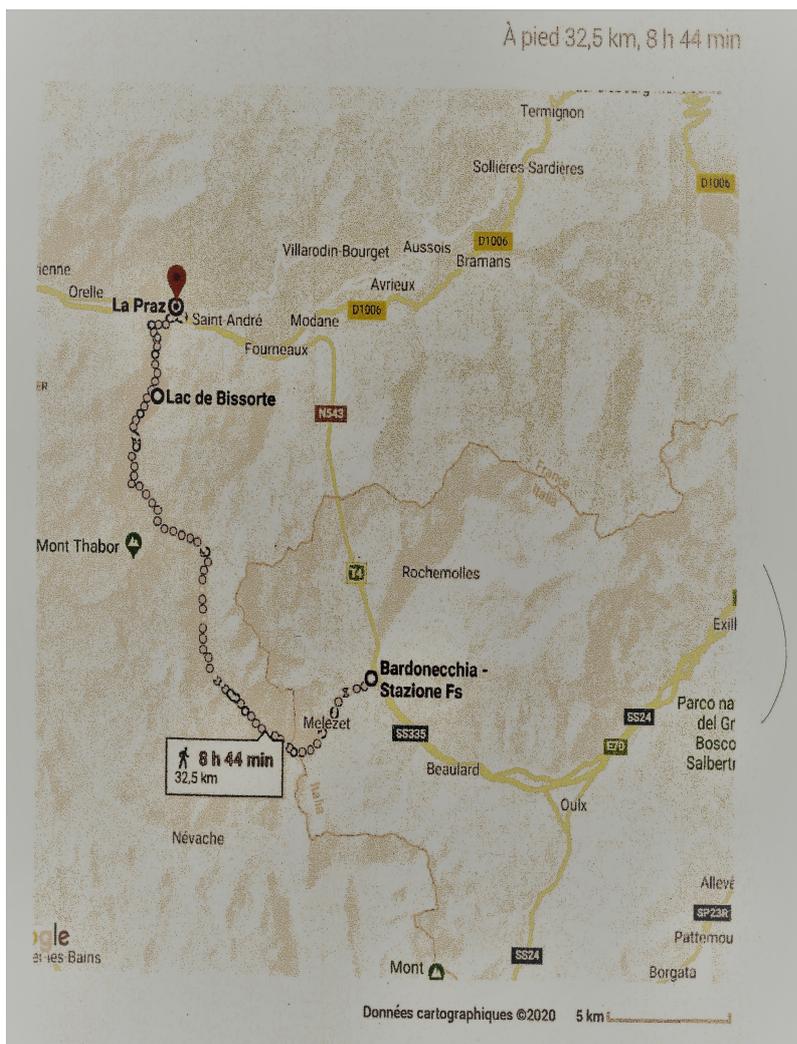
6 "Per i sentieri della montagna innevata...". Prospettive storiche sulle rotte migratorie attraverso la frontiera franco-italiana (1945-1960) <https://journals.openedition.org/rga/7037>.

7 L'ingegnere Emile Soulage si è laureato all'Arts et Métiers nel 1898 e nel 1919 ha fondato la società Soulage, specializzata in attrezzature ferroviarie e situata lungo la linea ferroviaria.

Siamo partiti con pochi bagagli e poco cibo, giusto per sopravvivere. Non avevamo uno zaino, che non esisteva in Italia, o solo per chi aveva i mezzi. Avevamo la "bors" che aveva fatto mia madre, un fagotto di stoffa.

Abbiamo preso il treno, come mio padre, per Bardonecchia. Siamo scesi dal treno, abbiamo raggiunto il traghettatore in un certo punto e abbiamo iniziato a salire la montagna. Il traghettatore era un coratino.

Molti coratini si erano infatti trasformati in traghettatori, come se avessero scalato per tutta la vita! Naturalmente, era il denaro che li motivava! Era una cifra enorme, penso che per i tre figli, mio padre, mia madre e mio zio, abbiamo pagato 16.000 lire. Nel 1946, secondo quanto mi hanno detto i miei genitori, questo rappresentava 2 mesi di stipendio in Francia.



Attraverso la montagna a piedi

I nostri traghettatori erano principianti e noi non lo sapevamo, ovviamente! Eravamo a settembre, il tempo era ancora buono. Il passaggio della montagna è stato fatto da Bardonecchia, Melezet, poi in direzione del monte Thabor, il lago di Bissorte, e infine la discesa sul villaggio di La Praz. Molti anni dopo, nel 1986, ho rifatto il percorso Bissorte La Praz.

Oltre a mia madre e me, i miei due fratelli minori e mio zio, il nostro gruppo era composto da altre 16 persone sconosciute. Conoscevamo solo 2 persone, cugini di mio padre. Questo gruppo era composto da molti "vecchi". Bisogna dire che all'epoca, quando avevi 60 anni, eri vecchio, avevi vissuto e lavorato parecchio. E c'erano parecchie persone di quell'età che erano con noi. I traghettatori ci hanno fatto camminare poco durante il giorno, perché gli italiani ci cercavano, non volevano che emigrassimo; così camminavamo anche per lo più di notte. Non ricordo quante ore di seguito abbiamo camminato. Mio zio portava mio fratello di due anni, mia madre il mio secondo fratello che aveva quattro anni e mezzo, e io avevo sei anni, riuscivo a camminare da solo.

Ricordo che altri gruppi ci hanno superato, alcuni camminando più velocemente di noi.

Mia madre mi ha raccontato che a un certo punto un gruppo ci ha superato; era un momento in cui mia madre portava in braccio il mio fratellino, il secondo, che era stanco.

Alcune delle persone di quel gruppo ebbero pietà di lei. Hanno preso mio fratello dalle braccia di mia madre, dicendo: "Lo lasceremo in cima"; in

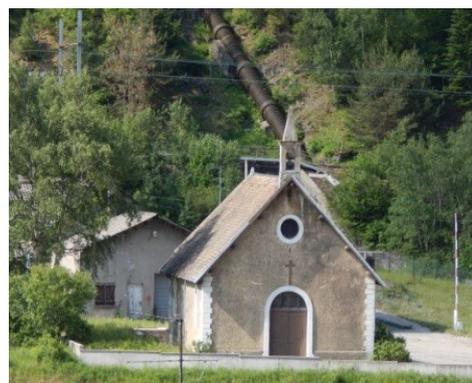
cima alla montagna c'è il lago di Bissorte e una piccola diga con una capanna; hanno messo mio fratello in questa capanna, hanno chiuso la porta. Mio fratello ha pianto per ore, ma non ricorda, non è rimasto traumatizzato. Al giorno d'oggi, veniamo traumatizzati rapidamente, dobbiamo vedere gli psicologi, ma a quel tempo, nessuno si preoccupava di un possibile trauma. Mio fratello ha pianto, ha pianto tutte le lacrime del suo corpo, povero ragazzo! Anche mia madre piangeva perché non sapeva se l'avrebbe trovato. Finalmente ci siamo incontrati, tutto è andato bene; le persone che avevano portato il mio fratellino erano persone come noi, che avevano semplicemente voluto aiutare.

Dal lago, siamo scesi a La Praz, a metà pomeriggio, visto che eravamo arrivati dalla parte francese. Nel villaggio, l'appuntamento era dietro la cappella (esiste ancora) e non posso fare a meno di parlarne oggi ogni volta che ci passo davanti.

È lì che i taxi venivano a prendere i migranti per farli scendere all'alba a Grenoble. Ci siamo nascosti lì fino a notte fonda. Era tardi, circa le 2 del mattino, quando sono arrivati i taxi.



Diga del lago di Bissorte



La capella, La Praz

**Mentre mio padre aveva impiegato solo due giorni,
il nostro calvario è durato quasi una settimana.**

L'arrivo a Grenoble in taxi è stato verso le 6 del mattino, in via Saint Laurent. La mia prima visione fu la fontana pubblica in mezzo alla strada.



La fontana del Lyon, strada Saint Laurent, Grenoble

In Italia, al sud, non avevamo l'acqua corrente, c'erano solo le fontane pubbliche sullo "STRADONE"; è una strada che circonda il paese, dall'interno, perché fuori dallo "STRAMURALE", non c'erano case, almeno all'epoca, era molto poco abitato; a 6 anni, quando bisognava fare "il bucato", si andava a prendere l'acqua alla fontana. E quando dovevamo fare il bucato per 8 persone, avevamo bisogno di molta acqua per riempire il barile! Quella mattina, quando sono arrivato in Francia, a Grenoble, ho detto a mia madre, in coratino, "ma pure do se deve a piga l'acqua", anche qui devo prendere l'acqua dalla fontana? La mia prozia si affrettò a rispondermi: "no, no, abbiamo l'acqua in casa, sopra il lavandino. Grazie al cielo!"

La nostra installazione

I primi 6 mesi sono stati difficili per tutti!

- per mio padre e mio zio, perché dovevano andare a lavorare; andavano a piedi, 20 km al giorno,
- per mia madre, che si è trovata sola con tre bambini, chiusa in casa tutto il giorno,
- per me, che sono tornato a scuola all'inizio di ottobre, l'8 per l'esattezza, che parlavo solo coratino e non conoscevo nessuno. Ho frequentato la scuola Saint Laurent, eravamo in 32 nella classe, 5 francesi, tutti gli altri italiani. 72 anni dopo, nel 2018, ho organizzato una giornata d'incontro per gli ex studenti della scuola elementare. Sono riuscito a trovare 42 compagni e molti di loro erano con me il mio primo giorno di scuola nel 1946.

Stavamo dalla mia prozia. Mio padre, mia madre e mio fratello minore dormivano insieme in una stanza, zio Michele, mio fratello Jean ed io dormivamo insieme in un'altra, e in

un'alcova dormivano i due cugini che sono venuti con mio padre. Quanto alla zia, dormiva nella sua cucina.

Non avevamo molto quando siamo arrivati, con grande disperazione di mia madre: non avevamo mobili, così lei usava scatole di cartone che capovolgeva e ci metteva sopra delle coperte per fare un mobile. Stava in casa, faceva i lavori domestici e soprattutto preparava il pasto per 6 adulti e 3 bambini: ricordo che non si lamentava mai, ma che spesso piangeva.

Mio padre lavorava a SOULAGE⁸, avenue Jean Perrot. La domenica dopo il suo arrivo, cioè due giorni dopo, incontrò alcuni amici coratini che gli dissero: "Non preoccuparti, lunedì verrai con noi all'ufficio di collocamento alle 7, e ti troveremo un lavoro"; infatti, tre giorni dopo il suo arrivo, stava lavorando. Soulage all'epoca assumeva tra le 300 e le 400 persone, non nella fabbricazione, ma nella demolizione: demolivano i vagoni della guerra, recuperavano i rottami metallici... che venivano poi venduti a un commerciante di rottami a Grenoble.

Appena arrivato, mio padre fece assumere mio zio. Ma a quel tempo, gli stranieri che trovavano un lavoro dovevano andare prima a Montmélian, "l'isola Ellis di Grenoble", per fare un controllo medico; se per disgrazia si scopriva che avevano un problema di salute, tubercolosi o qualsiasi altra malattia contagiosa, era un ritorno diretto al loro paese di origine.

A Montmélian, le persone della mia famiglia erano fortunatamente riconosciute come "buone per lavorare". Erano in buona salute, quindi ottennero la carta di lavoro; all'epoca era rossa. Più tardi ne ho avuta una anch'io, ma è un peccato che non l'abbia conservato.

I primi due mesi, mio padre e mio zio, come ho detto, andavano al lavoro a piedi, 10 km la mattina, e lo stesso la sera dopo 11 ore di lavoro; è comprensibile che il loro primo acquisto fu una bicicletta. Questo permetteva loro di riportare ogni sera un sacco di legna che il loro capo dava loro.

Sei mesi dopo il nostro arrivo, abbiamo avuto un colpo di fortuna: un cugino di mia zia Graziella, che era venuto in Francia nel 1924 dopo un periodo negli Stati Uniti, aveva

8 Émile Soulage (nato nel 1879 a Saint-Barthélemy (Isère), diplomato all'Arts et Métiers di Cluny, classe 1895), fu il fondatore della Società Soulage, un'importante azienda della regione di Grenoble specializzata nella riparazione di materiale ferroviario. Morì nel 1953.

Oggi il parco Soulage, situato lungo l'avenue Jean-Perrot, è un'antica proprietà privata acquistata dalla città nel 1975 e che è un palazzo risalente al 1864, acquistato dall'industriale Emile Soulage nel 1922. Attualmente questa bella casa è utilizzata come Casa per bambini del quartiere Bajatière. La sua architettura è diversa da quella di altre case del quartiere costruite tra il 1912 e il 1920, chiamate case Fangas, dal nome di un imprenditore locale che le costruì dalla stessa pianta a forma di L, con un rialzo.

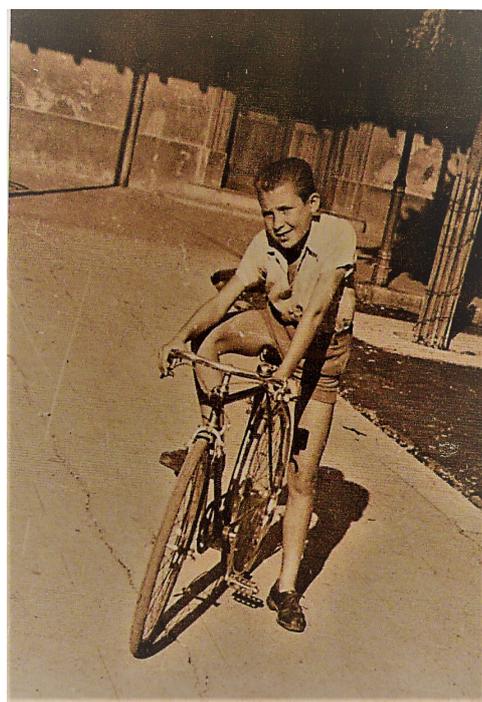
appena comprato una villa. Aveva fatto una fortuna vendendo merceria al mercato delle pulci, situato in quella che oggi è Place Achard.

È riuscito a convincere il proprietario del suo appartamento ad affittarlo a noi. Per le persone paracadutate⁹ che eravamo, questo appartamento era un lusso. In un colpo solo, c'era una camera da letto solo per i miei genitori, un soggiorno trasformato in camera da letto per mio zio, i bambini dormivano nell'alcova e c'era una grande cucina. In breve, un sogno! Era l'estate del 1947.

Ora che avevano biciclette, mio padre e mio zio potevano anche andare a lavorare il sabato e la domenica dai contadini, che li pagavano in natura, con prodotti agricoli: patate, vino, farina. Era con questa farina che le donne facevano la pasta per tutti i giorni della settimana!

Così, la Francia cominciava a piacerci. I salari erano aumentati, mia nonna, mia zia e mia madre erano tornate al loro lavoro di sarte, e presto si trovarono a lottare per stare al passo con gli ordini che arrivavano. Mia madre si fece presto un nome, cuciva a destra e a manca e io consegnavo quello che avevano cucito ogni sabato. Ho potuto guadagnare delle mance, così che all'età di 12 anni ho potuto comprare una nuova bicicletta FOLIS, una bici molto bella. Per me, quegli anni non sono rimasti nella mia memoria come un periodo triste: c'erano tutti gli amici della strada San Lo, anche se dei "paracadutati" ero l'unico. Infatti, tutti gli altri bambini, a parte uno o due che sono arrivati dopo di me, erano figli di italiani che erano lì dall'immigrazione del 1924. Erano ragazzi nati in Francia, e sono stati quelli che ci hanno aiutato ad integrarci rapidamente; sentivano i loro genitori parlare il coratino, certo, ma lo parlavano poco, quel tanto che bastava per capirci. Così ci siamo adattati rapidamente.

Erano loro che ci chiamavano "paracaduti", non i francesi; per i francesi era semplice, eravamo gli "sporchi macari". Era così, in rue Saint Laurent, vivevano 5.400 persone, di maggioranza coratine : era veramente la "piccola Corato".



La mia prima bici FOLIS

9 Tra tutti i nomi dati agli italiani, *macard*, *ritals* per i rifugiati italiani, *macaroni*, *piaf*, il nome che ci è stato dato deriva dal fatto che siamo arrivati di notte e che al mattino presto, c'erano secondo i giorni una quindicina di nuovi passati illegalmente: eravamo i *PARACHUTÉS*. Si noti che dalla metà del 1947 in poi, se si dimostrasse che si poteva stare con un parente, si poteva venire con un visto.

Il mondo del lavoro per gli stranieri nel 1954

Nel 1954, il 26 marzo, avevo 14 anni. Ho superato la maturità a giugno, e poi sono andato in vacanza a TRANI, come al solito, fino alla fine di agosto.



Caserma Dode, inizio XX secolo

All'inizio di settembre, ho iniziato a cercare lavoro, ma essendo cittadino italiano, sono dovuto andare all'Ufficio del Lavoro Straniero, alla caserma Dode, in via Joseph Chanrion, per chiedere un permesso di lavoro; mi hanno spiegato che per ottenere questo permesso, dovevo trovare un lavoro, ma non un lavoro qualsiasi: dovevo scegliere tra muratore, idraulico-zincatore, o fabbro. Gli altri mestieri non erano disponibili, almeno per gli apprendisti. Sono andato a cercare un posto come apprendista fabbro e l'ho trovato, non per vocazione, ma per necessità. Devo dire anche per facilità, perché il mio futuro capo aveva la sua officina a 300 metri da casa mia; potevo quindi andarci a piedi.

Faccio notare che all'epoca gli stranieri stavano peggio di oggi; nessuna scelta professionale, nessun aiuto, e severamente puniti in caso di problemi: ho conosciuto giovani che, per una scazzottata al ballo del sabato, erano stati espulsi dal territorio e interdetti per diversi anni. Non c'erano associazioni che li difendessero.

Ho fatto un apprendistato di 3 anni con un maestro molto competente, gentile e umano. Devo dire che i maestri di apprendistato che ho avuto, anche se erano meno comprensivi di lui, erano tutti molto competenti. Sono loro che mi hanno insegnato le basi del mestiere che ho praticato in diversi posti fino alla pensione.

Durante il mio apprendistato, che è durato 3 anni, lavoravo 10 ore al giorno, tutta la settimana fino al sabato a mezzogiorno, e il mercoledì seguivo le lezioni all'APPS; ho ottenuto il CAP al 3° anno. Fino al 1960, ho lavorato 55 ore alla settimana. Poi sono stato chiamato per 27 mesi di servizio militare, 14 dei quali in Algeria, in Cabilia, come operatore radio per una *harka*¹⁰. Quando sono tornato, dal luglio 1962 all'agosto 1973, ho lavorato come operaio. Poi ho accettato un lavoro come direttore di fabbrica e fino al 1980, non contavo le mie ore e le mie settimane erano più- a 70 ore che a 35.

¹⁰ Nei paesi arabi e berberi del Maghreb, Truppa di milizia sollevata da un'autorità politica o religiosa.

Ho lavorato come un matto, sono diventato dirigente d'azienda e ho iniziato a guadagnare molto bene.

Ora ho 80 anni. Ho iniziato a lavorare il 2 gennaio 1955 e sono andato in pensione il 31 marzo 2004. Sono 49 anni di lavoro!

Compagni d'infanzia e amici.

Ho già menzionato il fatto che i compagni che erano con me nella classe di 6° elementare il mio primo giorno di scuola nell'ottobre 1946 sono ancora oggi amici con i quali siamo sempre felici di incontrarci.

Nel 2018, ho organizzato la riunione degli ex studenti del quartiere Saint Laurent; sono riuscito a trovare 42 compagni! Alcuni di loro hanno viaggiato per centinaia di chilometri per essere lì quel giorno!

La pensione, nell'autunno della vita

La passione del lavoro è stata sostituita dal piacere di dedicare del tempo ai miei nipoti, tempo che non ho sempre avuto per i miei figli. Ma bisognava fare una scelta: o vivere una vita lavorativa e portare a casa uno stipendio modesto, a volte appena decente, o lavorare molto, senza orari, conducendo una vita familiare discontinua, ma guadagnando bene.

Grazie al mio lavoro e alla passione che gli ho dedicato, ho potuto sbocciare, incontrare persone interessanti con le quali ho imparato molto, e guadagnare abbastanza soldi per portare la mia famiglia in vacanza, poi con mia moglie viaggiare per il mondo, e soddisfare le mie passioni, soprattutto quelle per le automobili.

Per me, la qualità della vita era quella di poter offrire alla mia famiglia una vita decente, senza dover contare su aiuti e prestiti.

Sì, ho avuto

la fortuna di potere soprattutto di VOLER lavorare!

Meylan, dicembre 2020

Dominique D'INTRONO

Grazie a Rosalba PALERMITI per essere stata così gentile e paziente da mettere in forma questi ricordi